

Iniziato ieri il processo per la strage a Tuti, Franci, Malentacchi e Margherita Luddi

Per l'Italicus il superteste conferma: «Accuso fascisti e P2»

Lo ha dichiarato Aurelio Fianchini, il primo a indicare i nazisti come responsabili dell'attentato - Si atteggiava a «leader» l'assassino dei due agenti di Empoli - Sfilano 600 testimoni (tra cui gli ex Gran Maestri)

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Si è presentato in veste non di agnellino (ruolo che non gli riuscirebbe), ma di «giustiziere idealista». Mario Tuti — un ergastolo per l'uccisione dei due agenti di PS a Empoli e in attesa di giudizio per l'uccisione in carcere del suo ex merita Buzzi, accusato di aver fatto la spia — ha aperto ieri il processo per la strage dell'Italicus, di cui è il principale imputato, con una dichiarazione di sottomissione alla Corte d'Assise: «Non perché lo riconosca la legge di questo sistema — ma detto — ma perché intendo difendermi e dimostrare la mia assoluta estraneità e demolire l'infame e provocatoria manovra che da 10 anni tende ad attribuire a noi fascisti paternità di stragi che non abbiamo commesso, che sono contrarie alle nostre ideologie, alle nostre concezioni etiche della vita, tanto che abbiamo già giustiziato qualcuno di coloro che queste stragi hanno commesso».

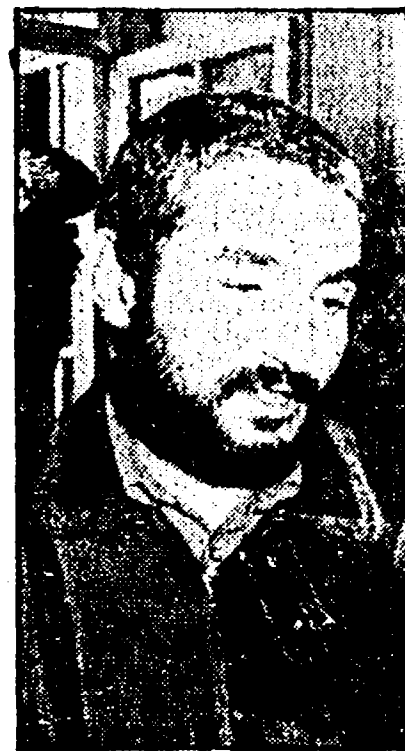
«Puro idealista», insomma, ma di memoria corta, visto che si è dimenticato che i fascisti, anche in epoca recentissima (sarebbe sufficiente leggere la rivista «Quest» di cui Tuti è redattore) hanno teorizzato la strage come «strumento di lotta rivoluzionaria». «Viva lo stragismo», «Viva il terrorismo indiscriminato», ha scritto in una lettera Angelo Izzo, uno dei massacratori del Circeo e anch'egli — come Tuti — redattore di «Quest».

Ma Tuti si è presentato in veste legale, e maglietta bianca candido dal collo leggermente più basso di quello dolcemente del suo capo Fran-

co Freda al processo di Cantanzaro (gli portò bene...) trattenendo la sua abituale arroganza e trasformandola in faticata cortesia. «Fra di noi non ci sono "pentiti"», ha assicurato — e ha protestato perché non è in carcere a Bologna, ma a Ferrara, perché non ha potuto leggere gli atti processuali, perché la posta gli viene censurata, perché non è insieme con i suoi complici Franci e Malentacchi e anche perché gli orari del processo non gli permettono di fare i pasti all'ora giusta. Si è presentato, dunque, assumendo subito il ruolo del leader.

Molto più impacciato di lui Luciano Franci, il quale, nel tentativo di imitarlo, se n'è uscito con questa ottocentesca frase rivolta al presidente Negri: «Se mi è chiesta la licenza, vorrei chiedere la parola...». Molto taciturno, invece, Pietro Malentacchi — per il quale, tuttavia, scatterà domani quasi certamente la decorrenza dei termini e verrà scarcerato — e del tutto silenziosa la Margherita Luddi, a piede libero, nascosta dietro un gran paio di occhiali.

In occasione del processo per l'Italicus, dunque, è cominciato. Superati brillantemente gli ostacoli che ieri si erano presentati per la formazione della giuria popolare, l'inizio è stato in ogni caso faticoso. L'aula dove si svolge il processo è maestosa e barocca e un tempo era sala per le danze della famiglia Coiocchi. In questa maestosa e storica aula è successo, tuttavia, che siano stati ammessi solo seicento dei 750 testimoni, fatti venire da Bologna soltanto per applicare un tim-



Aurelio Fianchini



Luciano Franci

bro sulla loro convocazione e poi rimandati a casa. Un'operazione, questa del timbro, che ha portato via quasi tre ore, ma soprattutto ha creato una indesiderabile calea.

L'incredibile ammucchiata ha avuto un solo pregio: quello di far sfilare davanti ai giornalisti alcuni testimoni certamente interessanti. C'era, per esempio, il superteste Aurelio Fianchini, che vociavano detto irripetibile: è l'uomo che ha accusato Tuti e camerati di aver commesso l'orrenda strage. Si è presentato molto serenamente, dicendo: «Sono venuto ad accusare i fascisti; in sostanza confermerò quanto ho già dichiarato in istruttoria e, forse, aggiungerò particolari nuovi sulla massoneria. Non ho paura, anche se non ho la scorta. Nessuno me l'ha proposta,

epoi non mi fiderò lo stesso».

Che avrà da dire sulla massoneria? Molto, certamente, sull'argomento avranno da dire i tre personaggi chiamati poco dopo Fianchini: gli ex gran maestri massoni Gambellini e Lino Salvini e il loro accusatore ingegner Francesco Siniscalchi. Sono i personaggi attraverso i quali la Corte, volte adombrato, se vorrà, potrà approfondire il collegamento più volte adombrato tra Loggia P2 e strage dell'Italicus, e, più in generale, terrorismo nero.

Salvini, uno dei costruttori della P2 assieme a Gelli, non ha voluto parlare: «Mi è costato troppo parlarne con la stampa, sono appena uscita da un processo (ma si riferiva al processo massonico, che lo ha censurato). Gam-

berini, invece, ha già tracciato la sua linea: «Mi hanno interrogato su beghe interne della massoneria, che qualcuno disinvoltamente ha voluto ambientare in questo processo. La P2 non c'entra, ho personalmente attaccato Freda, perché i fascisti sistematicamente attaccano la massoneria».

Decisamente di parere opposto, l'ingegner Siniscalchi, massone espulso, il primo ad aver accusato Gelli: «Il testimone che ha aperto nell'inchiesta sull'Italicus il capitolo P2, accusato il figlio di Gelli di essere in contatto con Tuti, capitolo, tuttavia, che i servizi segreti hanno precipitosamente chiuso (e il giudice istruttore Vella ne ha preso atto). Ha detto Siniscalchi: «Tutto sommato è meglio che il capitolo P2 venga fuori al processo, pubblicamente. La materia c'è, bisogna solo approfondirla. Io sono venuto qui per farlo. Ho molte novità da raccontare sulla P2. Spero che la Corte vorrà sentire tutto ciò che conosco e ordini anche indagini. E ora che si faccia chiaro su questa organizzazione, che ha tramato contro la democrazia italiana».

Finita l'interminabile sfilata dei testi, è entrata la Corte e il processo ha potuto avere inizio. Era quasi mezzogiorno, quando hanno fatto il loro ingresso gli imputati e Tuti ha salutato romanticamente l'avvocato Bezicheri, uno dei difensori dei fascisti. Poi sono cominciate le prime schermaglie procedurali: continueranno per molti giorni, o, forse, per mesi se il processo andrà avanti.

Gian Pietro Testa



Oggi riparte la «Columbia»

Secondo giro dell'autobus spaziale intorno alla Terra

Per la prima volta un veicolo viene riutilizzato per un nuovo lancio - Verrà anche collaudato un braccio-robot - Possibile un rinvio in caso di pioggia

Nostro servizio
WASHINGTON — Lo «shuttle» spaziale «Columbia», il primo veicolo spaziale «riutilizzabile», torna oggi nello spazio sette mesi dopo il primo volo spettacolare del 12 aprile scorso. Sarà la prima volta, nella giovane storia dell'astronautica, che un veicolo cosmico viene utilizzato per un secondo lancio. Ma a differenza del precedente lancio di generale collaudo, che risvegliò negli americani il fascino della conquista dello spazio dopo sei anni di stallo nel programma spaziale USA, la seconda missione della «Columbia» metterà alla prova la caratteristica fondamentale della navetta, vale a dire la capacità di trasportare oggetti nello spazio e di riportarli a terra nel suo enorme compartimento per il carico utile.

Secondo il piano di volo, la «Columbia», dovrebbe essere lanciata dal centro spaziale Kennedy, nella Florida, alle 7,30 di oggi (13,30 ora italiana) per un volo di cinque giorni, quattro ore e dieci minuti — oltre il doppio del precedente — in cui il comandante Joe Engle e il secondo pilota Richard Truly, entrambi provenienti dall'aeronautica, sorveglieranno il funzionamento di alcuni nuovi sistemi di bordo. Dopo 83 orbite intorno alla terra, la «Columbia» atterrerà lunedì prossimo, come nel volo precedente, alla base Edwards dell'aeronautica nel deserto Mojave in California.

Di tutto il materiale nuovo a bordo della «Columbia», il meccanismo considerato più importante è il «sistema

manipolatore a telecomando», una sorta di braccio da robot fissato su una delle pareti interne del compartimento di carico. Una volta che la «Columbia» sarà entrata in orbita all'altezza di 254 chilometri, gli astronauti la faranno girare sottosopra ed apriranno i portelli del compartimento, che si affaccerà verso terra; tenteranno poi di estendere il braccio, lungo 15 metri, e di fletterlo la «spalla», il «gomito» e il «polso» dell'apparecchio (regolato dal governo canadese in cambio di spazio garantito su futuri voli da carico).

Oltre al braccio meccanico, che dovrà essere manovrato via telecomando dagli astronauti, il compartimento conterrà anche una serie di strumenti, un peso complessivo di sei miliardi di dollari, che funzioneranno automaticamente. Un'antenna radar larga nove metri rileverà movimenti delle onde negli oceani e faglie geologiche sulla terra; un radiometro ad onde infrarosse otterrà immagini della superficie terrestre a varie lunghezze d'onda allo scopo di identificare vari tipi di minerali e di vegetazione dallo spazio; un altro strumento sarà puntato sull'atmosfera terrestre per misurare la concentrazione dell'ozono e il monossido di carbonio; un apparecchio rileverà le zone marine ad alte concentrazioni di alghe verdi, un'indicazione della presenza di grosse quantità di plancton e quindi di pesci commestibili. In un altro esperimento sarà condotto a bordo della «Columbia» un esperimento di «Columbia» consisterà nella ripresa, con una

macchina posta nella cabina degli astronauti, di fotografie di scarichi di fulmini dal punto di vista spaziale, allo scopo di migliorare la tecnica delle previsioni del tempo. Nella cabina si troveranno anche 72 contenitori di semi di girasole, che saranno tenuti sotto osservazione.

Se questo secondo volo della «Columbia» riuscisse nella stessa misura di quello iniziale, mancherebbero soltanto altri due voli di prova prima dell'entrata in pieno funzionamento dello «shuttle», entro il 1982. Un secondo veicolo, la «Challenger» (sfridatrice) è in fase di costruzione e dovrebbe essere pronto entro l'estate prossima. La NASA, che dedica attualmente allo «shuttle» oltre un terzo del suo bilancio complessivo di sei miliardi di dollari, spera di acquistare ancora due veicoli nei prossimi anni.

L'intero progetto, il cui scopo è di lanciare satelliti nello spazio a minor costo rispetto ai razzi convenzionali che vengono distrutti durante il lancio e di veicoli orbitali delle prime generazioni, che non sono riutilizzabili dopo il rientro, è stato affilato sin dall'inizio da problemi estremamente costosi. Molti analisti ritengono che lo «shuttle» sarebbe stato abbandonato da tempo se non presentasse enormi vantaggi per il potenziale uso militare del veicolo riutilizzabile. Gran parte delle 32 missioni previste entro il 1985 sono state riservate infatti per l'uso esclusivo dell'aeronautica americana.

Mary Onori

Le indagini dopo l'arresto in Toscana di quattro terroristi milanesi

Si erano alleati con l'anonima sarda per costituire una «colonna» fiorentina

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Tracce consistenti che provengono dal legame tra le Br e l'anonima sarda sono state trovate dalla Digos e dalla Mobile con l'arresto a Firenze il 16 ottobre di quattro terroristi lombardi. Proprio recentemente, in occasione dell'uccisione a Milano di due agenti della Digos venne avanzata l'ipotesi che Mario Sale diventasse ladro di cavalli, rapinatore e poi sequestratore (è implicato nella maggior parte dei diciannove rapimenti toscani) fosse approdato sulle spiagge del terrorismo ed era stato addirittura indicato come uno dei terroristi che avevano ucciso l'agguato ai due poliziotti. Che fosse l'ispirazione di Mario Sale, sardo Pellita, della Barbagia cioè, si sapeva da tempo per via di certe sue lettere spedite già nel '78 all'epoca del sequestro Olivari e lo scorso anno durante la

prigionia dei tre ragazzi tedeschi. In quei fogli scritti dagli stessi sequestratori si parlava di «rivoluzione», di multinazionali, di liberazione del popolo sardo, si chiamava la banda «commando», il rifugio «base mobile». Il linguaggio, le parole erano prese prestato dai comunisti, di cui i quattro banditi che si definivano «fuorigiughe sociali e rurali, vendicatori, veri combattenti della giustizia» sembravano essersi data una mano di vernice rossa ma i loro compiti si presentarono in assise a Firenze nel 1979 quasi tutti difesi da avvocati di destra.

Adesso gli inquirenti hanno scoperto che quattro terroristi lombardi, diseredati, hanno alloggiato per diverso tempo nella casa di Mario Sale sui monti della Calvana nel preatese. Secondo gli investigatori il quartetto ha avuto contatti con elementi dell'anonima sarda, ha cercato

di gettare le basi per una futura collaborazione, ha tentato di costituire una «colonna» a Firenze. L'iniziativa è stata stroncata sul nascere. In carcere sono finiti Gerardo Borriello, 25 anni, Mario Furnò, 24 anni, ex dipendente della Fargas di Milano, Antonio Scoglio, 24 anni, ex delegato di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese e Walter Giuseppe Gaiotto, 30 anni. Per tutti l'accusa è di partecipazione a banda armata con finalità di terrorismo, inoltre Furnò, Borriello e Scoglio sono accusati anche di detenzione e porto abusivo di armi.

Le indagini hanno preso l'avvio il 16 ottobre scorso, quando una pattuglia della squadra mobile nota un pregiudicato sardo Giuseppe Barru sospettato di aver preso parte a diversi rapimenti in Toscana in compagnia di tre giovani, identificati poi per Scoglio, Borriello

e Furnò. Chi sono? Le risposte arrivano dalla questura di Milano. Borriello è l'ex convivente di Marina Tiaranti di Prima linea, detenuta dal gennaio '81, sospettata di essere collegata con Bruno Laronga, uno dei terroristi accusati dell'assalto alle Murate conclusosi con l'uccisione dell'agente Eugenio Dionisi. Licenziatosi dalla Fargas era entrato in clandestinità. Mario Furnò, ex lotta continua, militante di autonomia anche lui si era licenziato dalla Fargas ed aveva fatto perdere le proprie tracce. Antonio Scoglio, abbandonato il posto di lavoro all'Alfa Romeo di Arese, era sospettato di aver fatto parte del commando che uccise a Genova il commissario Giuseppe Esposito. Sposato con Marina Premoli più volte coinvolto in vicende terroristiche. Su Gaiotto, invece, le notizie sono più incerte. Il

suo nome appare per la prima volta negli schedari della polizia. Alla Mobile si affianca così la Digos di Firenze e Milano. Non mancano i primi riscontri ai sospetti. In casa di Furnò vengono trovati nove volantini, uno diverso dall'altro, sul rapimento e sul processo dell'ingegner Sandrucci, dirigente dell'Alfa Romeo.

Ma la scoperta più sconcertante avverrà in Toscana quando gli uomini della questura fiorentina perquisiscono la casa di Mario Sale sui monti della Calvana. Si scopre così che i quattro milanesi avevano alloggiato presso la casa del capo dell'anonima sarda. Come vi erano approdati? Secondo gli investigatori già dall'estate scorsa, i quattro avevano cercato di costituire una «colonna» appoggiandosi ad elementi dell'anonima sequestri.



Gerardo Borriello



Antonio Scoglio



Mario Furnò

g. sgh.

I terroristi dopo il proclama hanno lasciato l'aula

Stanco rituale al processo contro le Br novesi: «I pentiti la pagheranno»



Mario Furnò

Dalla nostra redazione
GENOVA — È ricominciato il processo alla colonna genovese delle Br e, secondo un copione ormai usata, è giunta puntuale la minaccia ai «pentiti»: «Al suo questo processo non interessa — ha tuonato dalla sua gabbia Franco Sinich, 30 anni, presunto responsabile della brigata dell'ospedale S. Martino, custode del covo di via Palestro — ve lo gestite da soli. Il nostro terreno di azione è quello della lotta armata per il comunismo in cui ancora oggi ci riconosciamo. A voi restano quelli che chiamiamo pentiti o dissociati: noi consideriamo soltanto infami traditori. Sanno già quale sarà il loro destino».

Un lugubre monito, come dicevamo, cui è seguita l'immediata decisione da parte di un folto gruppo di imputati di lasciare l'aula. Sono usciti in dodici (Sinich, Bussetti, Picasso, Aiosa, Nobile, D'Orta, Calareso, Ferrari, Cavallo, Traverso, Roggerone e Maurizio Bassignani) mentre soltanto due del gruppo dei «falchi» (Patrizia Grasso e Marco Mazza) hanno deciso di restare come osservatori.

L'udienza di ieri mattina non ha consentito di cominciare finalmente ad entrare nel vivo del dibattimento. Il programma — secondo il presidente della corte d'Assise — era quello di interrogare almeno cinque degli imputati. Invece la seduta è stata subito movimentata da una «bagarre» inscenata da una parte degli imputati: hanno chiesto di poter scegliere autonomamente la «gabbia» nella quale prendere posto e l'allontanamento dei carabinieri. Poi sono venute le eccezioni da parte di alcuni avvocati. La più imponente (per la quale la corte si è ritirata oltre mezzogiorno in camera di consiglio) riguardava la richiesta di stralciare dal processo in corso la posizione di Adriano Duglio, 30 anni, che secondo l'accusa avrebbe partecipato all'uccisione del commissario di PS Esposito. L'avvocato difensore ha chiesto per questo motivo

che il suo protetto potesse essere giudicato in un'altra sede anche per i reati associativi. L'istanza è stata respinta. Infine la lettura dei capi d'imputazione interrotta a metà: «Se devo continuare — ha detto il presidente della corte — dovrei parlare per altre due ore almeno. Propongo di considerare «fatti» gli atti, salvo contestare le accuse ad ogni singolo imputato al momento dell'interrogatorio».

La proposta è stata accolta e, in un clima ormai stanco, con i gabbioni semi-vuoti, a

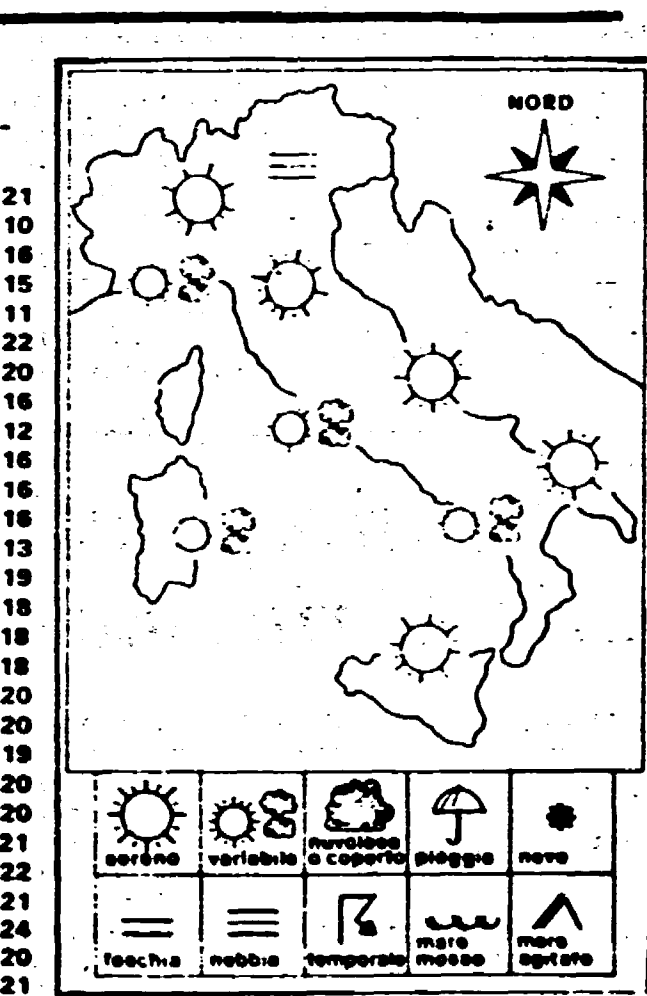
mezzogiorno è cominciato il dibattito vero e proprio. Il primo imputato ad essere interrogato è stato Maurizio Bassignani che ha negato ogni addebito. «Chi mi ha chiamato in causa — ha detto — è gente che si è inventata le prove. Poi è stata la volta di Mario Cavanna, 46 anni, ex disegnatore dell'OARN (un'azienda del porto) accusato di organizzazione di banda armata e di aver reclutato nelle Br un suo collega, Ugo Criste.

Max Maureri

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	3 21
Verona	7 10
Trieste	13 16
Venezia	10 15
Milano	7 12
Torino	6 22
Cuneo	11 20
Genova	15 16
Bologna	6 12
Firenze	13 16
Pisa	13 16
Ancona	6 18
Ferugina	10 16
Foggia	5 19
L'Aquila	4 18
Roma U	11 18
Roma F	11 18
Campob.	9 20
Bari	10 20
Napoli	12 19
Portofino	9 20
M. Linceo	15 20
Reggio C	17 21
Messina	20 22
Palermo	19 21
Catania	9 24
Alghero	11 20
Cagliari	10 21



SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia è sempre controllata dalla presenza di una vasta area di alta pressione atlantica. Le perturbazioni disassonate durante le ore centrali della giornata. Al di fuori della nebbia tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Formazioni nuvolose irregolari, comunque sfavanti a schiere sulle fasce tirrenica e la Sardegna. Nel pomeriggio o in serata tendono ad aumentare delle nuvolosità sulle fasce alpine e sulle località pedreggiate specie il settore centro-orientale. Tempo generalmente buono sulle regioni meridionali. Temperatura senza notevoli variazioni.

Sirio

Operai, tecnici, impiegati della Mirafiori hanno già restituito 3.500 questionari

Alla FIAT rispondono sul terrorismo

Dalla nostra redazione
TORINO — Alla Fiat Mirafiori, i questionari del Pci sul terrorismo vengono distribuiti a migliaia di copie, e a migliaia di copie tornano indietro, compilati. La punta più alta è stata toccata tra gli impiegati del reparto presse: 97 per cento. Segue il reparto carrozzerie che ha raggiunto — tra operai, impiegati e intermedi — il 69,6%. Le presse, complessivamente, hanno superato il 61%. In tutto sono stati distribuiti finora alla Mirafiori 5.160 questionari; ne sono tornati riempiti 3.402, pari al 65,9 per cento. L'iniziativa dei comunisti, come si vede, sta marcando, ed è significativo che questo risultato lo si sia ottenuto in una fabbrica «difficile», destinata dalla cassa integrazione, scossa da una crisi profonda e obiettivo dichiarato dei gruppi eversivi per la loro «campagna d'autunno».

Ancora una volta, dunque, saranno i lavoratori Fiat a precedere tutti gli altri in una riflessione su un tema così com-

plesso e drammatico. La diffusione del questionario in città comincerà infatti il 10 novembre. A nome dei comunisti della Mirafiori parlano il segretario Valerio Soldani e Julia Vermina. Spiegano che la distribuzione è stata anticipata per via della cassa integrazione, che dal 2 novembre ha portato alla chiusura totale di molti reparti.

«Ora che alcuni reparti sono chiusi — dice Soldani — ci dedicheremo agli uffici decentratati: circa duemila questionari saranno distribuiti nella palazzina di corso Marconi, al centro ricerche, agli enti centrali, alla palazzina della porta 5 di Mirafiori, al DSI di via Valleggio, al DAI e all'assicurazione qualità. Esse — continua Soldani — una difficoltà la incontreremo: tra le qualifiche di lavoro indicate in fondo alla scheda manca la dizione «dirigente», e qualcuno ci ha già rimproverato. Dovevamo accorgercene. Comunque appena riprenderà la produzione finiremo la Mirafiori con la mecca-

nica, che è l'officina più grossa. Se tutto continua così, forse supereremo anche i 9.000 questionari che ci eravamo prefissati. Vedremo».

«Una prima impressione? «Molto positiva — rispondono i dirigenti della sezione comunista di Mirafiori. «Ci sembra che l'iniziativa contribuisca a ristabilire un rapporto di fiducia tra noi e gli operai. Davanti al questionario mano per mano, e venivano a cercarci di persona per riconsegnarlo compilato. Non lo affidavano ad altri, né lo spedivano. Ad esempio noi avevamo pensato di «fare» solo il primo tratto della linea 127, ma poi l'hanno chiesto tutti e abbiamo dovuto distribuirne per tutta la linea. La Fiat, bisogna dire, non ci ha ostacolato affatto. E comunque non è che noi non lavorassimo per dare il questionario: lo facevamo durante le pause o le assemblee, ma noi, i capicelli possono essere tanti...».

«Per la distribuzione — spiega Julia Vermina — abbiamo seguito criteri assai semplici: officine dove s'era registrata la presenza di terrori-

sti, dove lavoravano alcuni prima arrestati e poi rilasciati, dove c'erano più donne o più giovani. E non abbiamo trascurato alcun settore: officine di produzione, uffici, officine ausiliarie (ad esempio la manutenzione). In queste ultime abbiamo avuto cifre di ritorno del questionario che si aggirano sul 70 per cento».

Critiche e perplessità? «Solo alcune — dice Soldani —, quando ci domandavano davvero era il caso di fare una cosa del genere di fronte ad altri problemi anch'essi gravi come quelli dei rincari, della crisi, del governo. Ma le percentuali delle risposte dicono che era proprio il caso. La maggior parte di operai, capi e impiegati che abbiamo raggiunto ci hanno appoggiato. L'iniziativa, dicevamo, è giusta e ognuno può dare la risposta che crede, esprimere sinceramente il proprio giudizio. Un'altra prova è che i questionari in bianco si contano sulle dita di una mano».

Massimo Mavaracchio

C'è il PSI nell'appello al voto nella scuola

ROMA — Nell'edizione di ieri a pagina 5 tra le firme dei sottoscrittori di un importante appello unitario ai genitori, promosso dal CGD, per il voto del 13 dicembre nelle scuole, mancava la sigla del Partito socialista italiano.

Una pura e semplice omissione di tipografia, naturalmente, ma quando si tratta di un accordo, di un appello elaborato unitariamente e su un problema delicato qual è quello della democrazia nella scuola, è giusto e doveroso che firme e sigle appaiano tutte. Ne sia così rassicurato il compagno socialista Giorgio Panizzi, segretario del CGD, il quale ci ha inviato un telegramma nel quale si mostra preoccupato dell'omissione.

Ci scusiamo con il Comitato dei genitori democratici e con il PSI certi che, tanto nella campagna elettorale per il voto quanto sugli organi di stampa, la reale ampiezza ed unità di questo accordo, per quanto ci riguarda, saranno convenientemente pubblicizzati.